

## SALUTO AI RAPPRESENTANTI ISTITUZIONALI

Grazie di cuore a Mons. Girolamo Grillo, che congedandosi dal ministero svolto per ventitré anni in questa Diocesi, mi ha assicurato il ricordo orante e la benevola considerazione. L'antico rito di ostensione della bolla a firma del Santo Padre, ci riporta indietro nei secoli e ci spinge verso il futuro. Da una parte, il recupero nostalgico di simboli che ridanno il sapore della tradizione, confermandoci - come sentenza la sapiente scuola medievale di Chartres - che se abbiamo il senso della nostra storia, diventiamo dei giganti, in quanto siamo sulle spalle delle generazioni che ci hanno preceduti. Noi, in questo territorio di Civitavecchia-Tarquinia siamo sulle spalle di generazioni che hanno percorso ininterrottamente sedici secoli di storia, per cui siamo chiamati a non sprecare un'eredità di fede e di civiltà così longeva.

Come responsabili istituzionali civili ed ecclesiali siamo chiamati ad operare congiuntamente per il bene comune, servendoci della nostra storia e servendo le attuali generazioni. Tale patrimonio di tradizioni e di persone è *logo* dell'identità territoriale dove si è andata consolidando la *civitas christiana*. Costumanze religiose e usi culturali rappresentano una memoria vivente, ovvero specificano un territorio abitato a partire dalle generazioni passate fino a quelle odierne. Riflettendo tali realtà nei nostri animi, la dibattuta questione sulle «radici» cristiane trova la giusta prospettiva e la specifica dimostrazione, dal momento che siffatte «radici» nutrono ancora «fusto», «rami», «foglie» e «fiori», per cui l'«albero» della Chiesa continua a produrre anche in questa Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia i propri frutti. A noi, dunque, la cura dell'albero per continuare la raccolta dei frutti.

Cosa dobbiamo allora evitare con sforzo congiunto, per non seccare l'albero della spiritualità cristiana e della stessa civiltà umanistica?

Sul fronte umanistico occorre:

- evitare la strumentalizzazione degli ideali per fini propagandistici: poche parole realmente vere, lasciando aperta la possibilità di fare ammenda dei limiti senza inutili ostracismi;
- evitare la fuga nel privato per egoismo personale: più impegno auspicabilmente disinteressato, provando la gioia di vivere da persone responsabili in una società di cui si è parte integrante, senza esserne i parassiti;
- evitare la denuncia cinica per frustrazione interiore: meno spirito di contesa, cercando negli altri gli aspetti positivi, onde correggere quelli negativi per continuare a camminare insieme;
- evitare il potere egoistico per delirio di onnipotenza: maggiore responsabilità sociale, praticando le vie del dialogo non per vincere la gara, ma per ottenere il bene.

Sul fronte ecclesiale occorre:

- Ovviare alla sacralità distorta che percorre tante spiritualità commerciali della nostra epoca, dove l'irrefrenabile anelito religioso si degrada in retrocessioni tribali e in

rilassamenti alienanti. Ridiamo, allora, verità alle nostre tradizioni religiose, così che il dato esteriore folcloristico manifesta quello interiore religioso. Ridiamo, allora, forza alla nostra preghiera personale, così da recuperare nell'intimo la presenza di Dio.

-Ovviare alla sciatteria religiosa che sviscerisce le nostre liturgie, in cui l'incontro con Dio si stempera nella routine perdendo di fascino, così che la gente non è più attratta da Cristo e dalla Chiesa. Sentiamoci, allora, parte di un'unica azione in cui tutti siamo attori nella diversità dei ruoli e nella condivisione della fede. Sentiamoci, allora, membra del corpo mistico di Cristo così da dare eleganza religiosa alla nostra esistenza per far risplendere la Chiesa in tutte le sue parti.

-Ovviare al disimpegno ecclesiale che smorza la forza carismatica della Chiesa nel mondo contemporaneo e, pertanto, anche in questo territorio, così da indebolire la predicazione del Regno di Dio a tutti gli «uomini di buona volontà». Operiamo, allora, mettendo insieme i nostri talenti con forza e umiltà. Operiamo, allora, con coerenza, curando quanti il Signore chiama al matrimonio, ma anche al ministero sacerdotale e alla vita consacrata.

-Ovviare all'omissione caritativa. L'arte politica della Chiesa è il servizio delle misericordie, per cui il programma pastorale d'eccellenza rimane quello scandito dalle quattordici misericordie, sette corporali e sette spirituali. Confermiamo, allora, la sollecitudine per lenire le povertà del corpo e dello spirito. Confermiamo, allora, l'urgenza della carità come bisogno di Dio.

Il luogo comune dei «tempi difficili», ripetendosi in tutte le epoche, non giustifica le attuali omissioni religiose e civili. Pertanto, occorre recuperare un eroismo a piccoli passi, provando la gioia nell'essere di aiuto agli altri per assaporare quella di essere aiutati dagli altri; tollerando gli errori con comprensione, onde correggerli fraternamente. Se individualmente siamo deboli collettivamente possiamo essere forti, specie con l'aiuto di Dio.

Dobbiamo, perciò, fare fuoco con la legna che abbiamo, cioè con le nostre forze, confidando nella grazia divina e assicurando l'impegno personale. Guardiamoci pure in faccia. Siamo noi che dobbiamo dare dignità a questo territorio e, personalmente, procedo dal convincimento che anche qua esistono sufficienti risorse umane, per cui l'asse della questione si sposta sul loro investimento. L'elenco dei problemi è lungo: crisi di occupazione, ignoranza di ritorno, disagio dei giovani, solitudine degli anziani, carenze di servizi, oltre che omissioni pastorali, incoerenze ecclesiali, rilassamento morale. Inutile ripeterle in modo virulento per tentare di far battere il *confiteor* sempre e solo sul petto degli altri. Tentiamo delle soluzioni, notando i risultati positivi e non solo quelli negativi. Se è oggettivo dire che una bottiglia può essere, o mezzo piena, o mezzo vuota, è deprimente insistere sempre sul mezzo vuoto. E dal momento che l'ottimo è nemico del bene, puntiamo a avere almeno una bottiglia mezza piena.

Come vescovo devo guidare verso Cristo. Lui è l'approdo sicuro, lui è la «notizia» che va comunicata, opportunamente e inopportuno. Per questo la comunità cristiana ha il dovere di comunicare questa notizia radunando le proprie forze, mediante il servizio

caritativo, l'insegnamento dottrinale, il dialogo ecumenico. Per questo il mio deferente saluto va anche a tutti i responsabili delle altre comunità cristiane presenti sul territorio.

Come vescovo succedo ad altri pastori che hanno garantito in queste terre la missione apostolica. Grazie al passionista san Vincenzo Maria Strambi, sebbene con alterne vicende territoriali, questa Diocesi ha ripreso la sua esistenza, così che siamo chiamati ad imprimere in essa il volto di Cristo con il nostro buon esempio.

Come vescovo devo curare la comunione ecclesiale, affinché il Popolo di Dio - clero e fedeli - operino con unità di intenti per santificarsi e per santificare, ripetendo ogni giorno il «sì» al Signore. La dignità si recupera superando vittimismo e demotivazione, disimpegno e divisione, così da annotarsi le cose che uniscono e non quelle che dividono.

Come vescovo devo cercare la pecorella smarrita, ovvero quanti sono ancora lontani e quanti si sono allontanati anche per il cattivo esempio e lo scarso impegno degli uomini di Chiesa. Aiutatemi in questa gara di sollecitudine pastorale.

Come vescovo assicurare l'insegnamento della Chiesa, stabilendo un rapporto coeducativo nella testimonianza della carità, in misura della quale la correzione è in *camera caritatis* e non nei *panflet* dei *mass media*. Ciascuno di noi deve formarsi giorno dopo giorno, così che i nostri ruoli istituzionali non devono negare la crescita personale e, soprattutto, il rapporto interpersonale.

L'«atto di obbedienza» al vescovo rappresenta, dunque un pubblico impegno a Dio e alla Chiesa. Io per primo devo obbedire a Cristo nella sua Chiesa, interloquendo con lui nella preghiera e con voi nel servizio. Un anziano canonico una volta mi disse: «Ricordati che il vescovo in una diocesi è l'ultimo ad arrivare e il primo a partire, ma Cristo rimane sempre». Gesù rimane con noi quando si fa sera e rimane con noi augurandoci la sua pace. Di questa pace dobbiamo essere dispensatori.

Grazie, dunque, a Mons. Grillo, che ora mi lascia il testimone ritirandosi dal governo pastorale per continuare nel silenzio la sua ricerca di Dio e il suo amore ai fratelli. Grazie a tutti voi che mi aiuterete ad essere vescovo per grazia di Dio e per mandato della Sede Apostolica.

† Carlo Chenis, Vescovo